VINCI

CATONE IN UTI

R. Conservatorio di Musica Napoli
BIBLIOTECA
N. d'Inventario

ATTI 3

3-1
9

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 3 Plutco 1 a. N° 9
N.° di Scaffale (Volume)
N.° dei Manoscritti in copia
~~Rati 7. 3. 15.~~
N.° di biblioteca 10532

43

43-H-257

Vinci Leonardo

Cartone in Utica

Opera completa in 3 atti

Ms. s.d.

[Parti Ant.]

BIBL
Sala
Scaffa
N.°
N.°
N.°

Atto Primo.

Scena Prima.

Sala d'armi.

Catone, Marzia, e Arbace.

Mar. Perchè si mesto ò Padre? oppressa è Roma, se giunge a uacillar la tua costanza.

Parla: al cor d'una Figlia la suentura maggiore di tutte le suenture è il tuo dolore.

Arb. Signor che pensi? in quel silenzio appena riconosco Catone. Ou' è lo sdegno

figlio di tua virtù? dou'è il coraggio? doue l'anima intrepida, e feroce? ah

= se del tuo gran Core l'ardir primiero è in qualche parte estinto, non u'è più liber=

tà, Cesare à vinto. Cat. Figlia, amico, non sempre la mestitia, il silenzio è

segno di Viltade, e agl' occhj altrui si confondon souente la prudenza, e il timor: se

penso, e taccio, taccio, e penso à ragion. Tutto à sconuolto di Cesare il furor. Per lui Far=

saglia è di sangue ciuil tiepida ancora: per lui più non s'adora. Roma, il Senato,

al dicui cenno un giorno tremaua il parto, impallidia lo Scita: da barbara fe=

rita per lui sù gli occhj al traditor d'Egitto cadde Pompeo trafitto, e solo

in queste d'Vtica anguste mura, mal sicuro riparo, troua alla sua ruina la fuggi-

tiua libertà latina. Cesare abbiamo à fronte che d'assedio ci stringe: i nostri ar-

mati pochi sono, e mal fidi: in me ripone la speme, che le auuanza Roma, che

Mar.

geme al suo Tiranno in braccio: e chiedete ragion s'io penso, e taccio? mà non

Arb. Cat.

uiene à momenti Cesare à tè? Di fauellarti ei chiede, dunque pace uorrà. Sperate in-

uano, che abbandoni una volta il desio di regnar. Troppo gli costa per degorlo in un

Mar.

gunto. Chi sà? Figlio è di Roma Cesare ancor. Mà un dispietato Figlio, che serua la de-

Cat.

Ar.

sia; mà un figlio ingrato, che per domarla appieno non sente orror nel lacerarle il seno. Tutta

Roma non uinse Cesare ancora. A superar gli resta il riparo più forte al suo fu-

Cat.

Arb.

rore. E che gli resta mai? Resta il tuo core. Forse più timoroso uerrà dinanzi al tuo se-

uero ciglio, che all' Asia tutta, ed all' Europa armata. E se dal tuo consiglio regolati sa-

ranno, ultima speme non sono i miei Humidi: anno altre volte, sotto Duce minor, saputo anch'

essi all' Aquile Latine in questo suolo mostrar la fronte, e trattenere il

Cat.

volo. M'è noto, e il più nascondi, tacendo il tuo valor, l'anima grande, à

Arb.

cui fuor che la sorte d'esser Figlia di Roma, altro non manca. Deh tù Signor cor=

reggi questa colpa non mia; la tua virtude nel sen di Marzia io dà gran tempo a=

doro. Nuouo legame aggiungi alla nostra amistà, soffri, ch'io porga di Sposo à lei la mano, non mi

Mor.

sdegni la Figlia, e son Romano. Come allor che pauenta la nostra libertà l'ultimo

fato, che à nostri danni armato arde il Mondo di bellici Furori, parla Arbace di

Cat.

nozze, e chiede amori? Deggion le nozze, ò figlia più al publico riposo, che alla scelta ser-

uir del genio altrui. Con tal cambio di affetti si meschiano le cure. Ogn'un difende

parte di se nell'altro, onde muniti di nodo si tenace crescon gl'imperi, e stanno i

Arb.

Regni in pace. Felice me, se approua al partito con men turbate ciglia

Cat. Mar.

Marzia gl' affetti miei Marzia è mia figlia. Perche tua figlia io sono, e son Romana custo=

disco gelosa le ragioni, il decoro della Patria, e del sangue: e tù uorrai

che la tua prole istessa, una che nacque Cittadina Romana, e fù nudrita all'

Arb. Cat.

aura trionfal del Campidoglio, scenda al nodo d'un Rè? (che bell' orgoglio!) Come cangia la

sorte si cangian i costumi; in ogni tempo tanto fasto non giona, e à te non lice esami=

nar la uolontà del Padre. Principe non temer, frà poco aurai Marzia tua sposa. In queste

braccia intanto del mio paterno amore prendi il pegno primiero, e ti rammenta, ch'oggi

Roma è tua Patria: il tuo douere, or che Romano sei, e di saluarla, ò di cader con lei.

Tromba.

V. Pmo

V. 2o

Vnij.

pia.

fa.

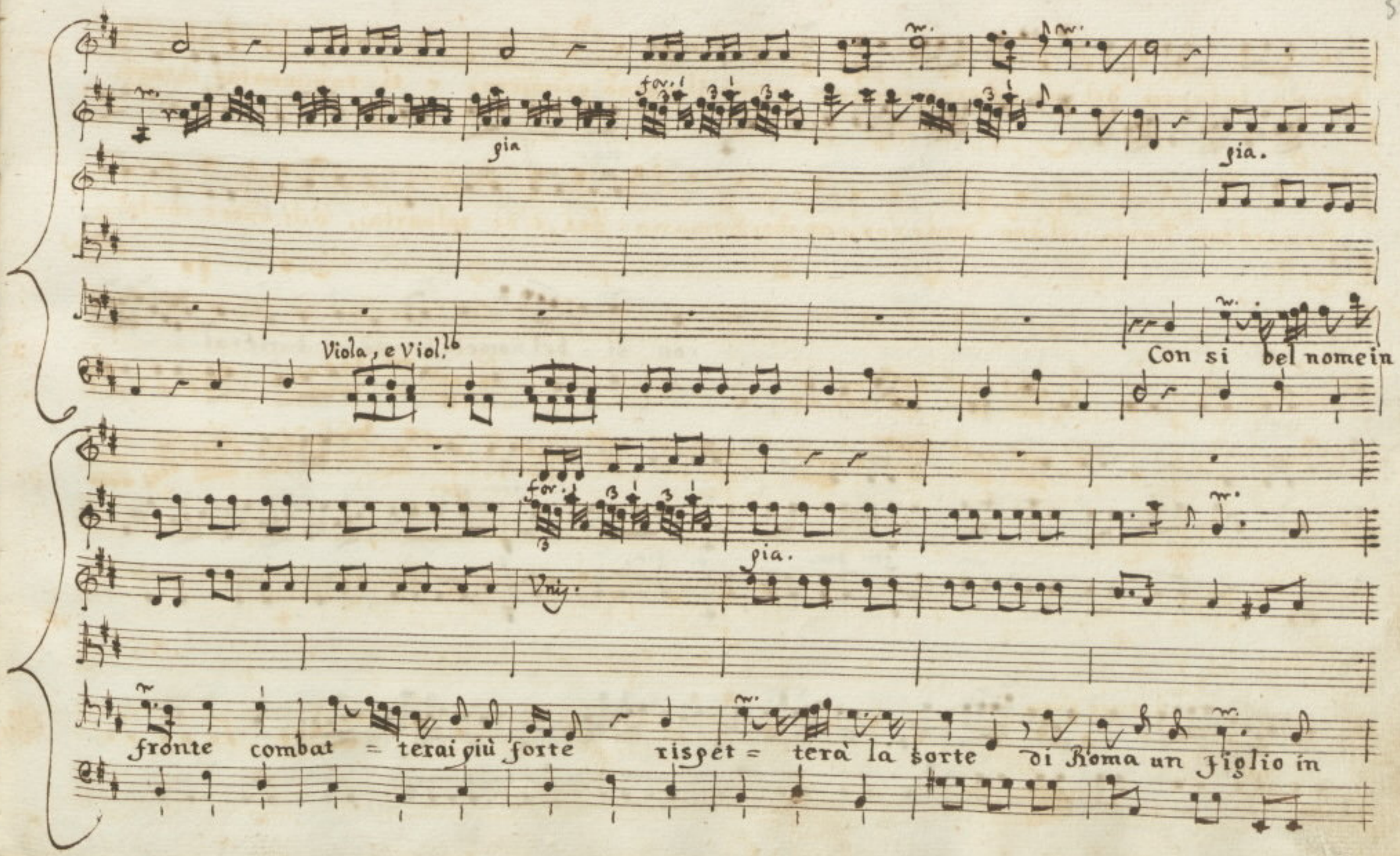
p.

colbasso.

Catone.

à tempo giusto.

il Basso staccato.


for.
gia
gia.
Viola, e Viol.lo
Con si bel nome in
for.
gia.
Vnis.
fronte combat = terai più forte rispet = terà la sorte di Roma un figlio in

for.

Vnj.

gia.

f.

tè

con si = bel nome in fronte combatterai

tutti.

fr. gia.

f. gia.

f.

giù

mezzo for.

for.

Vnij.

forte più forte risper = terà la sorte la sorte di

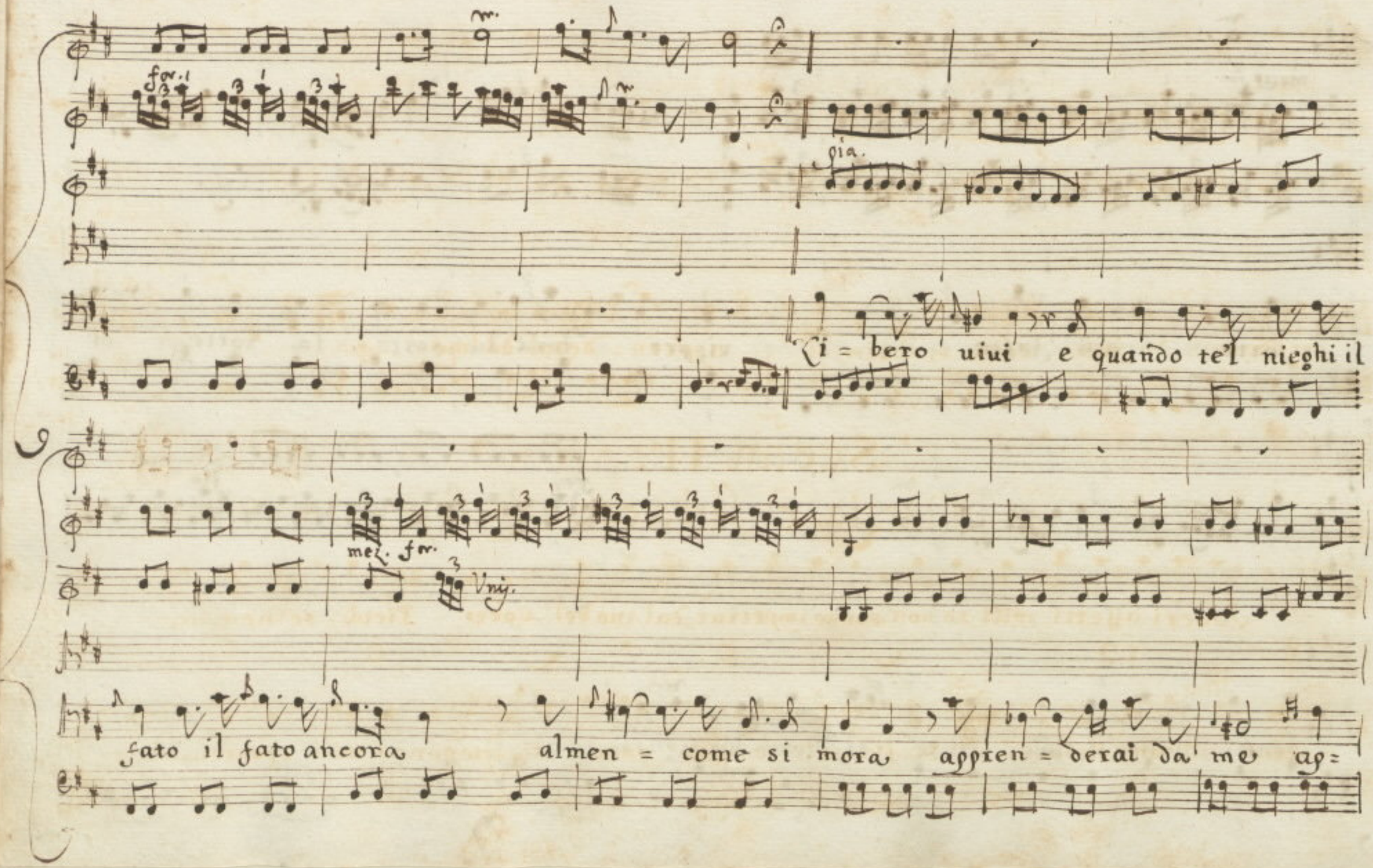
for.

pia.

Vnij.

Roma un figlio in tè di Roma un figlio in tè

tutti.


for.
pia.
Li = bero uiui e quando te'l nieghi il
mez. for.
Vnis.
fato il fato ancora almen = come si mora appren = derai da me ap=

fon

Da Capo

prenderai da me come si mora si appron= derai da me

fon.

Scena II.

Marzia, e Arbace.

Arb. Soueri affetti miei se non sanno impetrar dal tuo bel' Core Pietà, se non a=

Mar. more. M'ami Arbace? Arb. Se t'amo! e cosi poco si spiegano i miei sguardi, che se il

Man.

labro nol dice, ancor nol sai? Mà qual groua fin' ora ebbi dell' amor tuo? Nulla chie=

Arb.

Mar.

desti. E s'io chiedessi, ò Prence, questa groua or da te? Fuor, che lasciarti tutto fa=

Arb.

Mar.

rò. Già sai qual di eseguir necessità ti stringa se mi gronia garlar.

Arb.

Garla: ne

brami sicurezza maggior? sù la mia fede, sul mio onor ti assicuro, il giuro ai

Numi, à que begl' occhj il giuro. Che mai chieder mi puoi? la vita? il soglio imponi, esegui=

Mar.

rò. Tanto non voglio. Bramo, che in questo giorno non si parli di nozze: à tua richiesta il

Arb.

Padre ui acconsenta, non saggia ch'io l'imposi, e son contenta. Perche voler, ch'io stesso la

Mar.

mia felicità tanto allontani? Il merto diubbidir perde chi chiede la ra=

Arb.

gion del comando. Ah sò ben' io qual ne fia la cagion. Cesare ancora è la tua fiamma.

All'amor mio perdona un libero parlar, sò che l'amasti, oggi in Vtica ei viene,

oggi ti spiace, che si parli di nozze, i miei sponsali oggi ricusi al Genitore in

Mar.

faccia, e vuoi da me ch'io ti ubbidisca, e taccia? Forse i sospetti tuoi dile=

guar'io potrei, ma tanto ancora non deggio à te, serui al mio cenno, e pensa à quanto promet-

testi, à quanto imposi. Mà poi quegl'occhj amati mi saranno pietosi, ò pur sdegnati.

pia.

Colbasso.

Mar.

Non ti minaccio sdegno, non ti prometto amor

dammi di fede un pegno

all.o

Senza Cemb.

fv. pia. fa.

fidati del mio Cor fidati del mio Cor uedrò uedrò se m'a =

tutti

Vnj

Colbasso

mi

Non ti minaccio sdegno non ti prometto amor

senza Cemb.

dammi di fede un

tutti.

solo.

segno fidati del mio cor si uedrò se m'a mi uedrò se m'dmi

tutti. solo.

tutti.

for. pia. for. for. Vnis.

for.

fidati uedrò uedrò se m'ami

tutti.

pia. for.

Vnis.

colbasso

e' di premiarti poi

senza Cemb.

pia. for. f. pia.

resti la cura à me ne domandar mercè se pur la brami resti la cura à

for. for. for. for. Vnj. for.

me ne domandar mercè = = se pur la brami.

Da Capo.

Scena III.

Arbace.

Che giurai! che promisi! à qual comando ubbidir mi conuiene! e chi mai uide più misero di

me? la mia Tiranna quasi su gl'occhi miei si uanta infida, ed io l'armi le porgo, onde m'uccida.

Vnis.

fia

for.

fia.

col basso.

à tempo giusto.

for. gia. col basso.

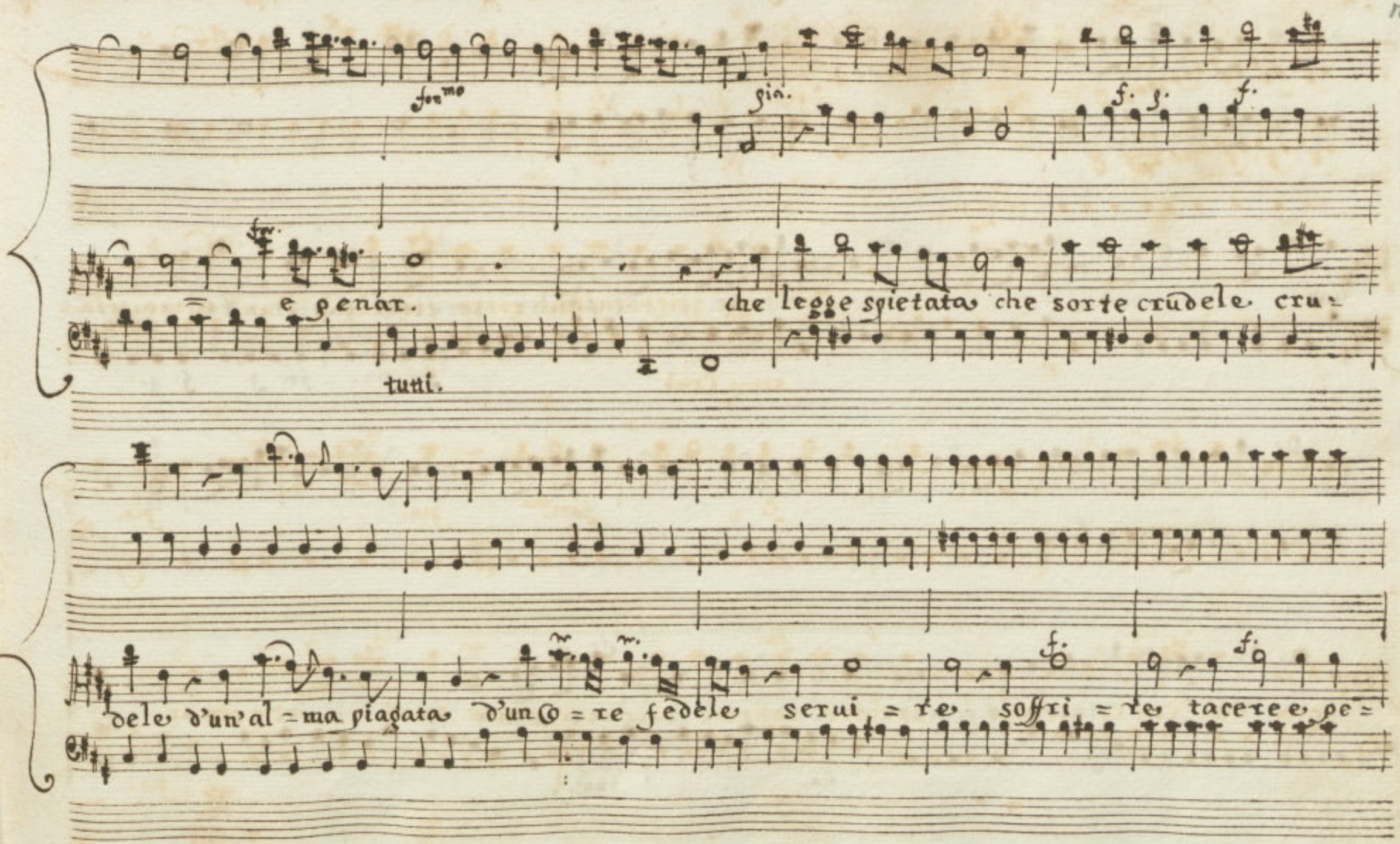
Che legge spietata! che sorte crudele! d'un' alma gia=

sema Cemb.

f. fort.mo gia. gia.

gata d'un Co=re fedele seruire soffrire tacere, e penar, tace = re, e penar =

for. Vnis. gia.


fortmo
pia.
f. p. f.
fr.
e penar.
che legge spietata che sorte crudele cru=
tutti.
dele d'un'al=ma piagata d'un co=re fedele serui=re soffri=re tacere e pe=
f.
f.

nar = = = = = e genar soruire soffrire tacere, e ge=

for gia. for g. f. g.

for.

Vnis.

nar = = tacere, e genar = = e genar Se

gia. tutti.

gia. gia. far. gia.

poi l'infelice domanda mercede si sprezza si dice che troppo richiede che impari ad a=

mar = che impa = ri ad amar si sprezza si di = ce che impari ad amar, che impari ad amar.

Da Capo.

Scena IIII.

Parte interna delle mura di Vtica con porta della Città
in prospetto chiusa da un Ponte,
che poi si abbassa.

Catone poi Cesare, e Juluio.

Cat. Adunque Cesare venga. Io non intendo qual cagion lo conduca! è inganno! è tema!

Nò, d'un Romano in petto non giunge à tanto ambizion d'Impero, che dia ricetto à cosi

vil pensiero.

Cala il Ponte,

e si vede venir Cesare con Juluio.

Ces. Con cento squadre, e cento a

mia difesa armate. in campo aperto non mi presento à tè senz'armi, e solo sicuro di tua

fede fra le mura nemiche io porto il piede. Tanto Cesare onora la uirtù di Ca=

Cat.

tone, emulo ancora. Mi conosci abbastanza, onde in fidarti nulla più del do=

uere à me rendesti, diche temer potresti? In Egitto non sei; qui delle genti si serba an=

Ces.

cor l'uniuersal ragione, ne ui son Tolomei dou'è Catone. E' uer, noto mi

sei; già il tuo gran nome fin da primi anni à uenerare approsi. In cento bocche intesi della

Patria chiamarti Padre, e sostegno, e delle antiche leggi rigido difensor. Fu poi la sorte

prodiga all'armi mie del suo fauore mà l'acquisto maggiore per cui contento ogn'altro ac=

quisto io cedo è l'amicizia tua, questa ti chiedo. Ful. Il Senato la

chiede: à uoi m'inuia. Nunzio del suo uolere. È tempo ormai, che da priuati sdegni la

combattuta Patria abbia riposo. Scema d'abitatori è già l'Italia afflitta;

alle Campagne già mancano i Cultori, manca il ferro agl' aratri, in uso d'armi

tutto il furor conuerte, e mentre Roma con le sue mani il proprio sen diuide, gode l'Asia inco=

Cat.

Ces.

stante, Africa ride. Chi vuol Catone amico facilmente lo avrà: sia fido à Roma. Chi più

fido di me? sparso per lei il sudor da gran tempo, e il sangue mio. Son io quegli son'io, che

sù gli alpestri gioghi del Tauro, ou' è più al Ciel vicino, di Marte, e di Quirino fè risuo=

nar la prima volta il nome. Il gelido Brittanno per me le ignote ancora romane in=

Cat.

segne à venerare apprese; e dal clima remoto se venni poi.... Già tutto il resto è

noto. Di tue famose imprese godiamo i frutti, e in ogni parte abbiamo segni dell'amor

tuo. Dunque mi credi malaccorto così, ch'io non raduisi uelato di uirtude il tuo disegno?

Ful.

Sò, che il desio di Regno, che il tirannico genio, onde infelici tanti ai reso fin qui.... Si=

onor che dici? di ricomporre i disuniti affetti non son queste le uie; di pace io

Cat.

ueni, non di risse ministro. E ben si parli (Vdiam che dir potrà.) (Santa uirtude, troppo ac=

Ces. a Ful.

cerbo lo rende.) (Io l'ammiro però, se ben m'offende.) Pende il Mondo diuiso dal

Ful. à Ces.

tuo, dal cenno mio, sol che la nostra amicizia si stringa il tutto è in pace. Se del sangue latino

qualche pietà pur senti, i sensi miei placido ascolterai. Scena V. Em. che ueggio oh

Emilia, e detti.

à Cat.

Dei! Questo è dunque l'asilo, ch'io sperai da Catone! un luogo istesso la suenturata accoglie.

vedoua di Pompeo col suo nemico! Oue son le promesse? Oue la mia uendetta? cosi sueniil Ti=

Ful.

ranno? Cosi d'Emilia il difensor tù sei! Fin di pace si parla in faccia a lei. (In mezzo alle suen=

Cat.

ture è bella ancor.) Tanto trasporto Emilia perdono al tuo dolor. Quando l'oblio delle priuate of=

Em.

fese util si rende al comun bene, è giusto. Qual utile, qual fede sperar si può dall'oppres=

Ces.

sor di Roma? M'A' Cesare oppressor? chi l'ombra errante colla funebre pompa gla=

cò del gran Pompeo? forse ti tolsi, armi, naui, e compagni? à te non resi e libertade, e

Em.

vita? Io non la chiesi. Mà giacchè viuo ancor, sagrò ualermi contro te del tuo dan: finche non

ueggo la tua testa recisa e terre, e mari scorrerò disperata: in ogni parte lasce=

rò le mie furie, e tanta guerra contro ti desterò, che non rimanga più nel Mondo per

Cat.

te sicura sede. Sai che già tel promisi, io serb fede. Modera il tuo fu=

Ces. Em.

ror. Se tanto ancora sei sdegnata con me, sei troppo ingiusta Ingiusta? e tu non sei la ca=

gion de miei mali? il mio Consorte tua Vittima non fu? forse presente non ero allor, che dalla

naue ei scese sul picciolo del Nilo infido legno? Entra subito.

for.

Io con quest'occhj, io uidi splender l'infame acciaro, che il seno aprirse.

Il primo sangue io uidi macchiar fuggendo al traditore il volto. Frà i barbari omi=

cidi non mi gittai, che questo ancor mi tolse l'onda frapostà, e la pietade altrui.

tenuta

Vnis.

coll'arco.

largo.

Ne u'era, il credo appena, di tanto già seguace mondo, un solo che potesse d Pompeo chiuder le

ciglia. Tanto invidiangli Dei chi lor somiglia!

Ful.

(Pietà mi desta.)

Ces.

Io non ò parte alcuna di Tolo-

meo nell' empietade: assai la uendetta, ch'io presi, è manifesta. E'sàil Ciel, tù lo sai, s'io piansi all'

Cat.

or sù l'onorata testa. Mà chi sà se piangesti per gioia, ò per dolor: la gioia an=

Ces.

cora à le lagrime sue. Pompeo felice inuidio il tuo morir, se fù bastante à

Em.

farti meritar Catone amico. Di si nobile inuidia nò, capace non sei tù, che pote=

Ful.

testi contro la patria tua riuolger l'armi. Signor questo non parmi tempo opportuno à fauel=

Cat.

lar di pace. chiede l'affar più solitaria parte, e mente più serena. Al mio sog=

giorno dunque in breue io ui attendo. E tù fratanto pensa Emilia, che tutto lasciar l'affanno in

libertà non dei, giacche ti fe la sorte Figlia à Scipione, ed à Pompeo Consorte.

Corni di Caccia

Vil.o 1.mo

Viol.o 2.o

Violetta.

1.mo

2.o

Vnij.

Presto.

colbasso.

Si sgomenti alle sue gene

senza Cemb.

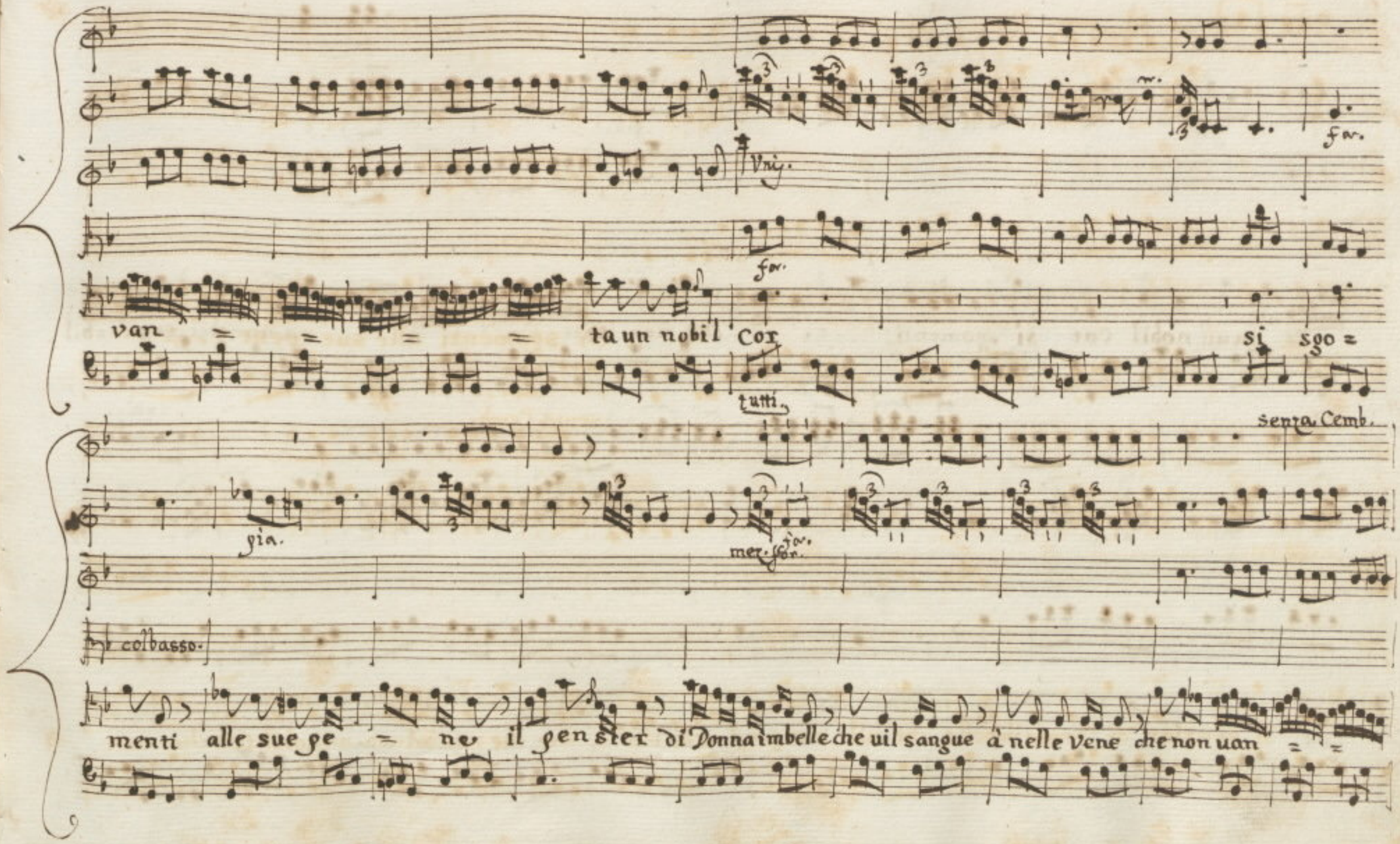
mezze for.

Vnij.

for.

Vnij.

il pensier di Donna imbelle che uil sangue à nelle Ve = ne che non vanta un nobil Cor che non


Vnis.
for.
for.
van = = = = ta un nobil Cor si sgo =
tutti.
senza Cemb.
pia.
mez. for.
for.
colbasso.
menti alle sue pe = ne il pensier di Donna imbelle che uil sangue à nelle vene che non uan = =

for. gia. for.

Vnj.

ta un nobil Cor si sgomenti che non dan ta un nobil cor un nobil

Vnis. tutti.

Cor.

già.

for.

col basso.

Se lo sdegno delle Stelle tollerar meglio non sai arrossir troppo farai e lo Sposo, e il

for.

for.

for.

Da Capo

Genitor arrossir troppo farai = = i e lo Sposo, e il Genitor, e il Genitor.

Scena VI.

Cesare, Emilia, e Juluio.

Ces. Tù taci Emilia? in quel silenzio io spero vo principio di calma. Em. J'in-

ganni. Allor ch'io taccio, medito le vendette. Jul. E non ti plachi d'un Vincitor si generoso à

Em. fronte? Io placarmi? anzi sempre in faccia lui se fosse ancor di mille squadre cinto, dirò che

l'odio, e che lo voglio estinto.

Segue l'Aria di Cesare.

Vnij.

Ces.

à tempo giusto.

Sig.

col vasso.

Nell'ardire, ch'il seno t'accende cosi bello lo sdegno si rende chi in un punto mi desti nel petto

Vnj.

meraviglia rispetto, e pietà

meraviglia pietà ris=

pia.

for.

pia.

petto, e pietà

nell' ar= dire di

seno t' accende

cosi

bello lo sdegno si

tutti.

senza Cemb.

fr. S. Vnis.

rende che in un punto mi desti nel petto meraviglia rispetto, e pietà

Vnis.

mi desti nel petto meraviglia rispetto

merce fe'

Vnj.

Vnj.

e pie = tà = rispetto, e pietà.

tutti

pia.

Vnj.

coll'basso.

Tu m'insegni con quanta costanza si contrasti alla sorte inumana e che

sono ad un' alma romana, nomi ignoti timore, e uiltà nomi ignoti timore, e uiltà, timore, e uiltà.

Da capo.

Scena VII.

Emilia, e Juluio.

Em. Quanto da te diuerso io ti riueggo o Juluio: e chi ti rese di Cesare se-

Jul. guace, à me nemico? Allor ch'io seruo à Roma non son nemico à te. Troppo è nell'alma de' pregi

tuoi la bella imago impressa. E' s'io mendi rispetto a uessi al tuo dolor, direi, che ancora è=

milia m' innamora: che adesso ardo per lei qual' arsi pria, che la suentura mia à Pompeo la do=

nasse: e le direi, ch'è bella anche nel duolo agl' occhj miei. Em Mal si accordano insieme di

Cesare l'amico, e l'amante d'Emilia: o lui difendi, o uendica il mio Sposo; a questo

prezzo ti permetto che m'ami. (Ah che mi chiede? si lusinghi.) Che pensi? Penso, che non dou=

resti dubitar di mia fé. Dunque sarai ministro del mio sdegno? Vn tuo comando proua ne

Cm. Ful.

faccia. Io uoglio Cesare estinto. Or posso di te fidarmi? Ogn'altra man sarebbe men

Cm.

fida della mia. Questo per ora date mi basta. Inoseruati altroue i mezzi à uendi=

Ful. Cm.

carmi sceglier potremo. Intanto potrò spiegarti almeno tutti gl'affetti miei. Non è ancor

tempo che tù parli d'amore, e ch'io t'ascolti. Priasi adempiail disegno, e allor più lieta

forse ti ascolterò. Qual mai può darti speranza un' infelice cinta di bruno am=

manto, con l'odio in petto, e sù le ciglia il pianto

Fulvio.

Piangendo ancora rinascer suole l'a bella aurora nunzia del sole e pur conduce

à tempo giusto. senza Cemb.

fo. gia.

Vnis.

sereno il dì sere = = = = = no sereno il dì.

gia.

giangendoancora rinascersuole la bella au:

rora nun = zia del Sole e pur conduce sereno il dì e pur conduce sere =

fa. pia. fa.

Vny.

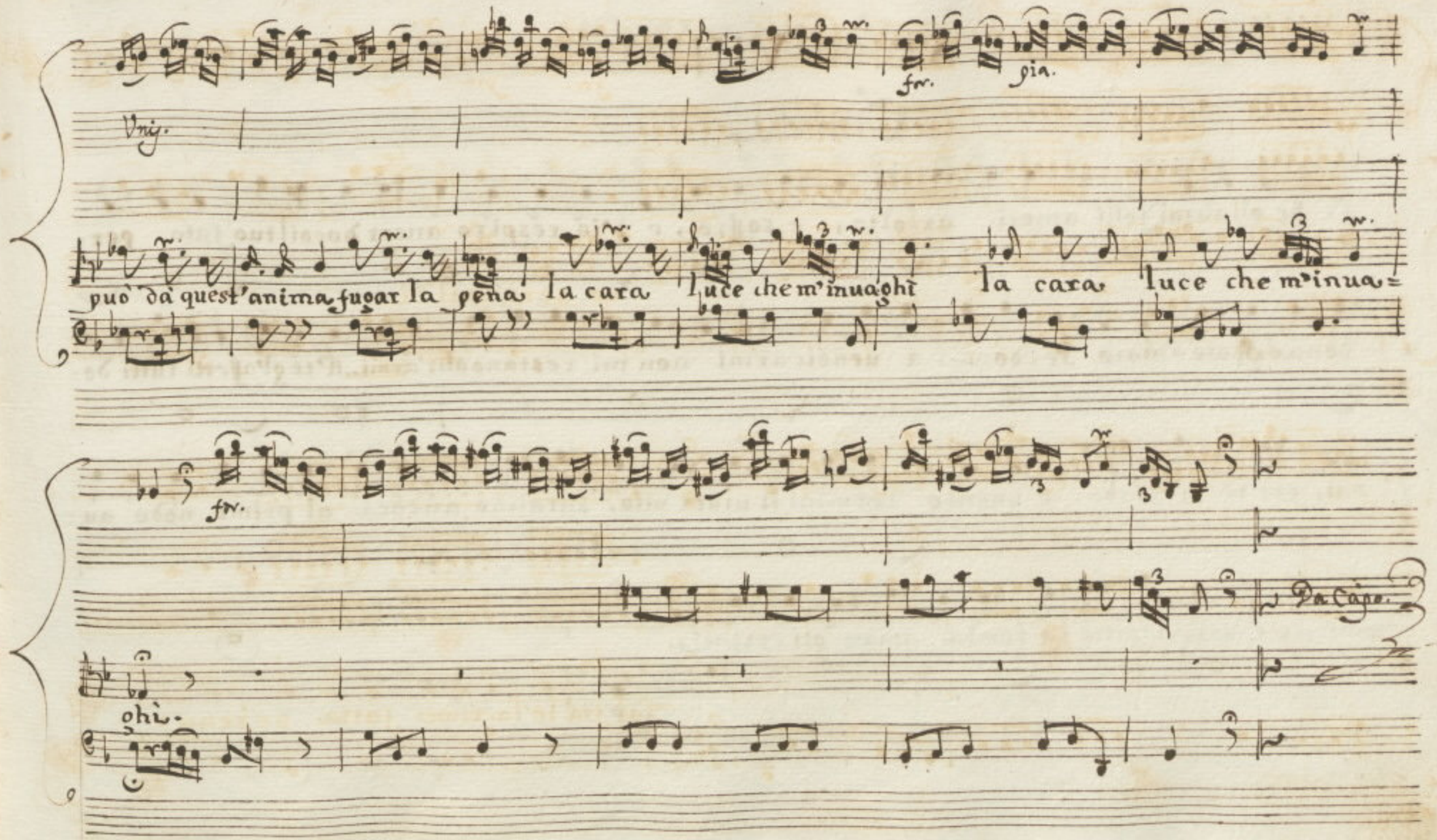
fa.

no sereno il dì.

tutti.

colbasso.

Ja fra le lacrime fatta serena


Vnis.
fr.
pia.
può dà quest'anima fugar la pena la cara luce che m'inuaghì la cara luce che m'inua=
fr.
Da Capo.
ghì.

Scena VIII.

Emilia.

Se gli altrui folli amori ascolto, e soffro, e s'io respiro ancor dopoil tuo fato per=

dona o Sposo amato. Perdona: à uendicarmi non mi restano altr'armi. A'te gl'affetti tutti do=

nai, per te li serbo, e quando termini il uiuer mio, saranno ancora al primo nodo au=

uinti, s'è uer, ch'oltre la tomba aman gli estinti.

Segue l'Aria.

all.o

Vnij.

col basso.

già.

Vnij.

col basso.

O' nel sen di qualche stella o sul margine di late

se m'attendi anima bella non sdegnar ti anch'io uerrò

fav. fav.

tutti.

Vnj. Vnj.

gia.

nel

col basso.

sen di qualche stella ò sul margine di Lete se m'attendi = anima bella non sdegnarti

mezzo fa

Vnis.

fa

anch'io uerrò non sdegnar = = = = = = ti anch'io uerrò

fw.

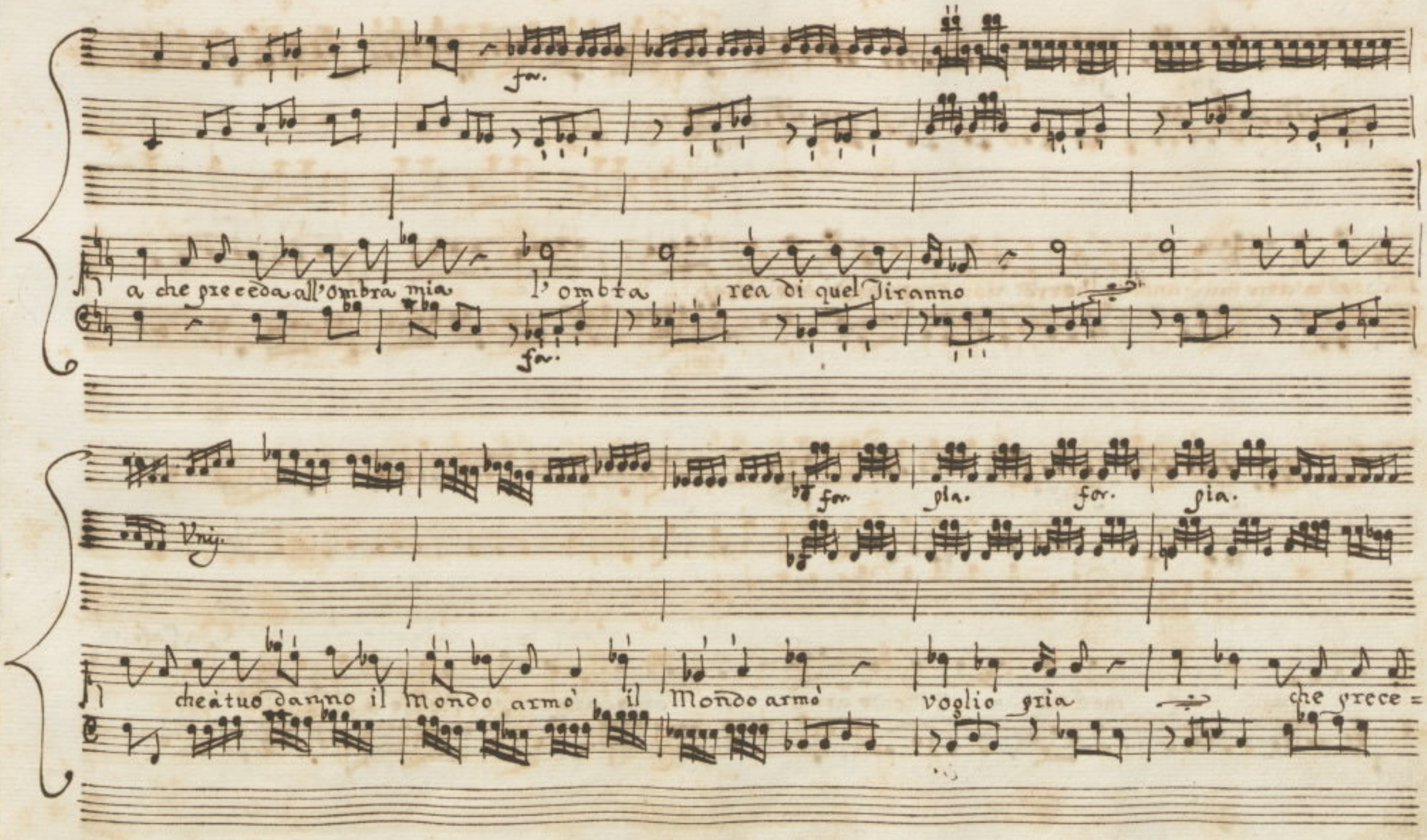
fw.

Vny.

se m'atteñdi anch'io uerrò non sdegnarti anch'io uerrò.

tutti.

Si uerrò mà uoglio pri=


for.
a che preceda all'ombra mia l'ombra rea di quel Tiranno
for.
for. pia. for. pia.
Vnis.
che à tuo danno il Mondo armò il Mondo armò voglio pria che prece=

fer. gia. Vnis.

da all'ombra mia l'ombra rea di quel Tiran

fer. fort.mo gia. fm. Vnis.

= no che à tuo danno il Mondo armò. il Mondo armò il Mondo armò.

Da Cap.o

Scena IX.

Portici.

Cesare, e Fuluio.

Ces. Giũse dunque à tentarti d'infedeltade Emilia? e tanto spera dall'amor tuo? Ful. Si,

mà per quanto io l'ami, amo più la mia gloria. Infido à te mi finsi per sicurezza tua,

cosi palesi saranno i suoi disegni. Ces. A Fuluio amico tutto fido me stesso. Or mentre io

vado in Campo à riueder qui resta, e siegui il suo Core à scoprir. Ful. Tù parti! Ces. Io

deggio preuenir i tumulti che la tardanza mia destar potrebbe. Ful. E' Catone? Ces. A lui

vanne, e l'assicura, che pria che giunga à mezzo il corso il giorno à lui farò ri=

Ful. Ces.

torno. Andrò, mà veggio Marzia che uiene. In libertà mi lascia un momento con

Ful.

lei, fin' ora inuano la ricercai. T'è noto.... Io sò che l'ami, sò che t'adora anch'

ella, e sò per proua qual piacer si ritroua dopo l'unga stagion nel dolce istante, che ri=

uede il suo Bene un fido Amante.

Scena X.

Marzia, e Cesare.

Ces.

Sur ti riueggo, ò Marzia. agliocchi miei appena il credo, e temo che per costume à figu=

rarti auuezzo mi lusinghi il pensiero: oh = quante volte fra l'armi, e le uicende in cui m'au=

uolse l'incostante fortuna à te pensai. E tu spargesti mai un sospiro per me? rammenti an=

cora la nostra fiamma? al pari di tua bellezza crebbe il tuo amore, o pur scemò? qual

Mar. Ces.

parte anno gli affetti miei negl' affetti di Marzia? E tù chi sei? chi sono! e qual ri=

chiesta! è scherzo! e sogno! Così tù di pensiero, ò così di sembianza io mi can=

Mar. Ces.

giai! non mi rauuisi? Io non ti uidi mai. Cesare non uedesti? Cesare non rau=

uisi? quella che tanto amasti, quello à cui tù giurasti per uolger d'anni, ò per destin ru=

Mar.

bello di non essergli infida? E tù sei quello? nò, tù quello non sei, n'usurpi il nome. Vn

Cesare adorai, nol niego, ed ora della Patria il sostegno, l'onor del Campidoglio, il ter=

ror de Nemici, la delizia di Roma, del Mondo intier dolce speranza, e mia. Questo Cesare a=

mai, questo mi piacque pria che l'auesse il Ciel da me diuiso. Questo Cesare, torni, e lo ramiso.

Ces.

Sempre l'istesso io sono, e se al tuo sguardo più non sembro l'istesso, o pria l'amore, ò t'in=

ganna or lo sdegno. All'armi, all'ire mi spinse à mio disperto più che la sceltamia, l'inuidia al=

trui. Combattei per difesa. A te doueuo conseruar questa Vita, e se pugnando scorsi

Mar.

poi Vincitor di regnoin regno sperai farmi cosi di te più degno. Molto ti deggioin

Huer, seingiusta offesi il tuo cor generoso à me perdona. Io semplice fin' ora sempre cre=

dei, che si facesse guerra solamente à nemici, e non spiegai come segni amorosi i tuoi fu=

rori. Màin auuenir, l'affetto d'un grand'Eroe, che uiua innamorato conoscerò cosi.

Ces.

Barbaro. Ingrato. Che far di più dourei. Supplice io stesso uengo à chiederui pace.

Mar. Ces.

Quando potrei... tù sai.. Sò che con l'armi però la chiedei. E' disarmato all'ira de ne=

Mar.

mici ò da esormi? Eh di, che il solo impaccio al tuo disegno è il Padre mio. Di, che lo bramie=

stinto, e che non soffri nel Mondo, che uincesti, che sol Catone à soggiogar ti resti.

Ces.

Or m'ascolta, e perdona un sincero parlar. Quanto me stesso io t'amo è uer,

ma la beltà del volto non fù che mi legò, Catone adoro nel sen di Marzia: il tuo bel Core am=

miro come parte del suo: quà giù mi trasse l'amicizia per lui, che il nostro amore: è

se (lascia ch'io possa, dirti ancor più) se m'impronesse un Nume di perdere un di voi, morir d'af=

fanno nella scelta potrei, mà Catone, e non Marzia io saluerei. Mar. Ecco il

Cesare mio. Comincio adesso à rauuisarlo in te: così mi piaci, così m'innamo=

rasti. Ama Catone io non ne son gelosa, un tal riuale se diuide il tuo

Ces.

core, più degno sei, ch'io ti conserui amore. Questa è troppa Vittoria. Ah

mal da tanta generosa virtude, io mi difendo. Ti assicura, io penso al tuo ri=

poso, e pria che cada il giorno dall' ogre mie uedrai che son cesare ancora, e che t'amai.

gia.

Vnis.

p.

Cesare.

àtempo giusto.

senza Cemb.

for. gia. for.

for. p.

for. gia. for.

senza Cemb.

gia.

colbasso

chi un dolce amor condanna vegga la mia nemica l'ascolti e poi mi dica s'é

senza Cemb.

pia. for.

Vnij.

for.

de = bo = lez = = za s'è debolez = za amor

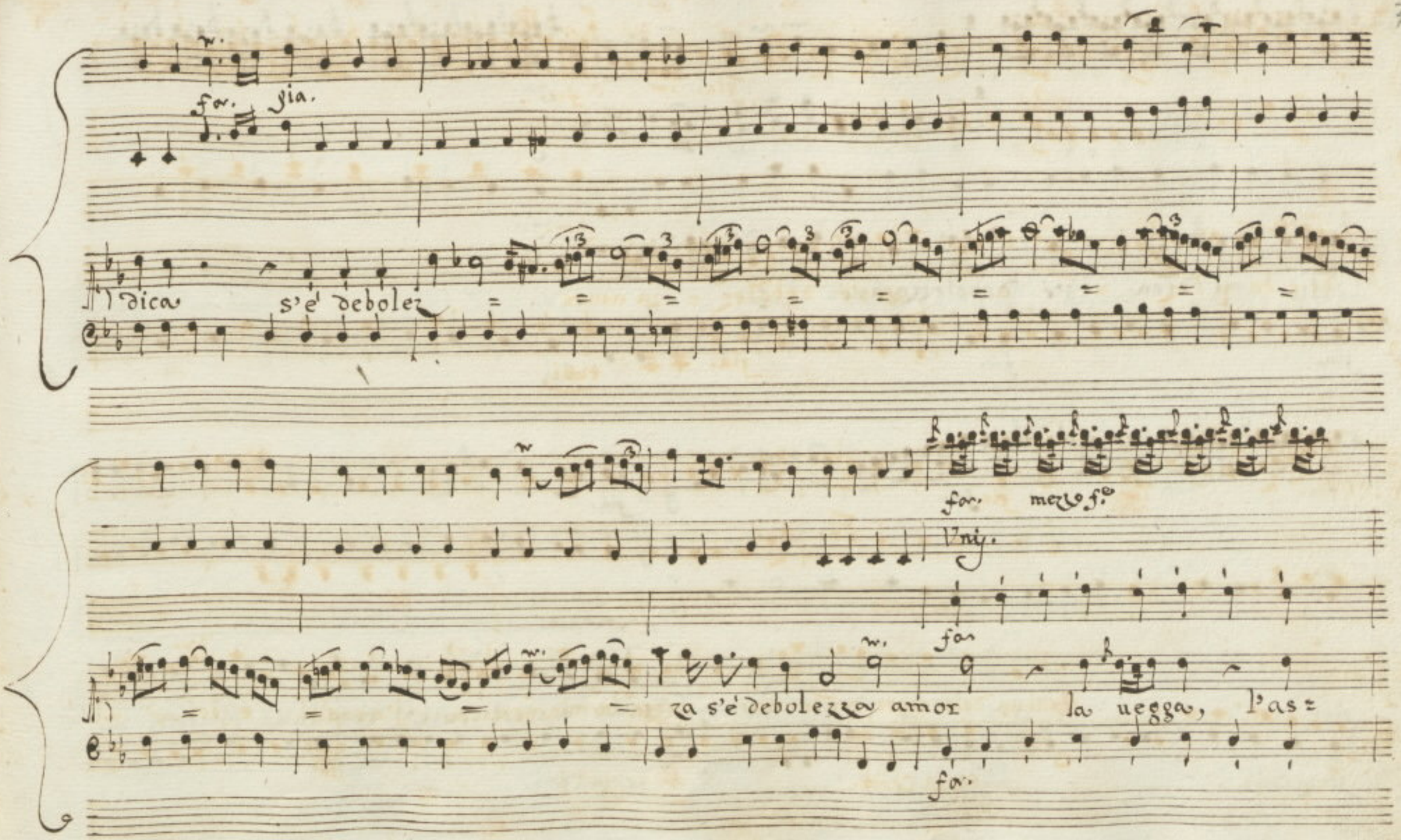
for. pia. tutti

pia.

col basso

chi un dolce amor condanna vegga la mia nemica l'ascolti e poi mi

senza Cemb.


for. gia.
dica s'è debolez
for. mezzo f.e
Uniz.
for
za s'è debolezza amor la uegga, l'as=
for.

for.

Vniy.

for.

colti mi dica s'è debolezza amor

pia. for. for.

pia. for. pia.

pia. col basso

pia. Quando da si bel fonte deriuano gl'affetti mi

senza Cemb. tutti senza Cemb.

son l'Eroi soggetti amano i Numi ancor = = = mano i Numi ancor quando dà si bel

fonte deriuano gl'affetti ui son gl'Eroi soggetti amano i Numi ancor

fon

Vnij.

Da Capo.

i Numi ancor

Scena XI.

Marzia, poi Catone.

Mar. Mie perdute speranze, rinascer tutte entro il mio sen ui sento. Chi sà. Gran parte an=

cora resta di questo dì. Placato il Padre se all'amistà di Cesare si appiglia non m'au=

Cat. Mar. Cat.

rà forse Arbace. Andiamo ò Figlia. Done? Al Tempio, alle nozze del Principe Nu=

Mar. Cat.

mida. (Oh Dei!) ma come sollecito cosi? Non soffre induggio la nostra

Mar. Cat.

sorte. (Arbace infido.) all' Ara forse il Prence non giunse. Vn mio fedele già

corse ad affrettarlo. (Ah che tormento.)

Scena XII.

Arb.

Arbace, e detti.

Heh t'arresta ò Si=

Mar. ad Arb. Cat.

gnor. (Sarai contento.) Vieni ò Principe, andiamo à compir l'Imeneo: potea più

Arb.

gronto donar quanto promisi. Ah si gran dono è poco il sangue mio, mà se pur

vuoi, che si renda più grato, all' altra aurora differirlo ti piaccia, oggi si tratta graue af=

Cat.

far con nemici, e il nuouo giorno tutto al piacer può consacrarsi intiero. No, già fumano

Arb.

l'are, son raccolti i Ministri, ed importuna sarebbe ogni dimora. (Marzia che deggio

Mar. Arb. Cat.

far? Mel chiedi ancora? Il più Signor concedi e mi contendi il meno. E tanto im=

Arb. Cat.

porta à te l'indugio? oh Dei... non sai... (che gena!) Mà qual freddezza è questa! io non l'in=

Mar. Arb.

tendo! Fosse Marzia l'audace! Ke! si oppone à tuoi voti? Io! parli Arbace. Nò, son

Cat.

io che ti priego. Ah qualche arcano qui si nasconde. e'i chiede... poi ricusa la figlia... il giorno i=
stesso che uien Cesare à noi tanto si cangia... si lento... si confuso... io temo... Arbace
non ti sarebbe già tornato in mente che nascesti Africano? Io dà Catone tutto sop=

Arb

Cat.

porto, e pure.... e pur assai diuerso io ti credea. Vedrai.... Vidi abas =

Arb. Cat.

tanza; e nulla ormai più da ueder m'auuanza. Brami di più crudele? ecco adem=

Parte. Arb.

pito il tuo comando, ecco in sospetto il Padre, ed eccomi infelice. Altro ui

Mar.

resta per appagarti? Ad ubbidirmi Arbace incominciasti appena, e in faccia

Arb.

mia già ne fai sì gran pompa? O' Tiranna!

Scena XIII.

Em.

In mezzo al mio do=

Emilia, e detti.

lore apparte anch'io son de' uostri contenti illustri Sposi. Ecco acquista in Ar=

bace il suo vindice Roma, e cresceranno generosi Nemici al mio Ti=

Arb.

ranno. Riserba ad altro tempo gli augurj Emilia, è ancor sospeso il nodo.

Em.

Si can=

Arb.

gi di pensiero Catone, o Marzia? Ch non à Marzia un Core tanto crudele,

ella per me sospira tutta costanza, e fede, dà sguardi suoi, dal suo parlar si uede.

Em. Dunque il Padre mancò. Arb. Ne pur. Em. Chi è mai cagion di tanto induggio? Mar. Arbace il

Em. chiede. Arb. Tu Prence? Io si. Em. Perchè? Perche desio maggior proua d'a=

Em. mor. Perche è diletto di uederla penar. Mar. E Marzia il soffre? Che posso far? Di chi ben'

Em. ama è questa la dura legge. Io non l'intendo, e parmi il uostro amore inusi=

Arb. tato, e nuouo. Anch'io poco l'intendo, e pur lo prouo.

all.o

gia.

for.

gia.

for.

Vnj.

Colbasso.

Arbace.

all.

gia.

gia.

for.

gia.

e'in ogni Core diuerso amore

senza Cemb.

tutti.

gia. gia. for. gia. for. mezze for.

Vnij. Vnij.

chi pena, ed ama senza speranza dell'incostanza, che si compiace questo vuol

tutti. senza Cemb. tutti.

gia. for. for.

Vnij.

for.

guerra, quello vuol pace u'è fin chi brama la crudeltà la crudeltà

solo. tutti.

pia. Vnis. for. pia.

è in ogni Core diuerso amore chi pena, ed

senza Cemb. tutti.

for. pia. for.

for. Col basso

ama senza speranza chi si compiace dell' incostanza questo vuol guerra, quello vuol pace u'è fin chi

pia. for.

for.

Vnis.

mezzo for.

for.

for.

brama la crudeltà

la crudeltà.

tutti.

Via.

Vnis.

Trà questi miseri se vivo anch'io

senza Cemb.

Da capo.

ah' ah non deridere l'affanno mio che forse merito la tua pietà = = che forse merito la tua pietà.

Scena XIV.

Marzia, ed Emilia.

Em. Se manca Arbace alla promessa fede è Cesare l'indegno che l'à sedotto.

Mar. sospetti affrena. E' Cesare incapace di cotanta viltà benche nemico.

Em. Tu nol co=

Mar.

nosci, e' un' empio, ogni delitto pur che giouià regnar uirtù gli sembra. E pur si fidi,

Em.

e numerosi amici adorano il suo nome. E' de' maluaggi il numero maggior, gliunisce in=

sieme delle colpe il comercio, indi à uicenda si soffrono trà loro, e i buoni anch'

Mar.

essi si fan rei coll' esempio, o sono oppressi. Queste massime Emilia lasciam per ora, e fauel=

liam frà noi. Dimmi; non prese l'armi lo Sposo tuo per gelosia d'Impero? E à tè (palesa il uero) questa i=

dea di regnar forse dispiacque? S'era Cesare il vinto, l'ingiusto era Pompeo. La sorte accusa. E' grande il

colpo, il ueggio anch'io, mà al fine non è reo d'altro errore, che d'esser più felice il

Em.

Vincitore. E ragioni cosi? che più diresti Cesare amando? ah ch'io ne temo. E

Mar.

parmi che il tuo parlar lo dica. E puoi creder, che l'ami una nemica.

Vnis.

gia.

colbasso.

for.

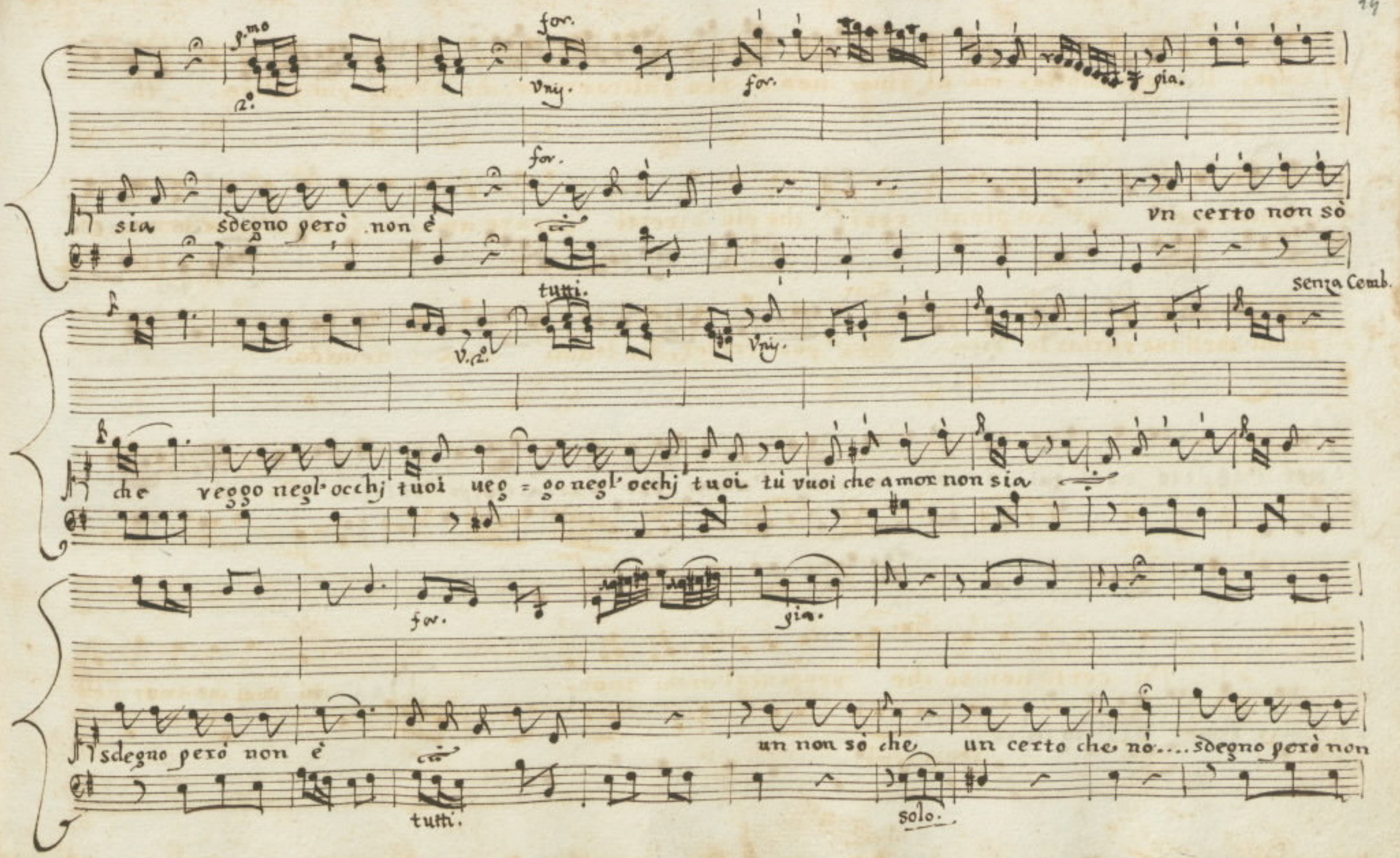
gia.

Emilia

Vn certo non sò che veggo negl'occhi tuoi tù vuoi che amor non

andte

senza Cemb.


p.mo
2.o
for.
Vnis.
for.
pia.
for.
sia sdegno però non è
vn certo non sò
tutti.
senza Cemb.
V.2.o
Vnis.
che veggo negl' occhj tuoi ueg = go negl' occhj tuoi tù vuoi che amor non sia
for.
pia.
sdegno però non è
un non sò che un certo che nò.... sdegno però non
tutti.
solo.

for. pia.

è tutti. Se fosse a= solo.

2º Vnij.

mor l'affetto estingui ò cela in petto l'amar cosi saria troppo delitto in tè =

for. for.

troppo delitto in tè.

Da Capo.

Scena XV.

Marzia.

Ah troppo dissi, e quasi tutto Emilia comprese l'amor mio. Mà chi può mai si

ben dissimular gl'affetti suoi, che gli asconda per sempre agl' occhj altrui.

Vnj.

Marzia.

all.o

pia.

Colbasso.

es follia, se nascondete, fidi amanti il uostro

senza Cemb.

for.

foco à scoprir quel che tacete

pia.

for.

un pallor ba = staimprouiso

pia.

for.

un rossor che ac =

for.

solo.

tutti.

solo.

tutti.

solo.

fo. pia. Vni.

cende il uiso uno sguardo ed un sospir ed un sospir fidi a=

tutti. solo.

fo. pia. pia. fo. pia.

manti il nostro foco è follia se nascondete non tacete à scoprir ba=

tutti. solo. tutti.

for. pia. for. pia. Vni.

=sta un rossore à scoprir ba = sta ũ pallore uno sguardo, ed un sospir uno

tutti. solo. tutti. solo.

for. pia. for.

sguar = = = = = = do, ed un sospir

tutti.

sia. for. sia. for. sia. for. for.

Vnis.

for.

basta un rossore, basta un gallor basta uno squardo basta un sospir

già.

Vnij.

Colbasso.

E se basta cosi poco à scoprir quel che si tace perche perder

solo.

for. già. già.

Da capo.

la sua pace con ascondere il martir perche perder la sua pace con ascondere il martir.

for.

Fine dell' Atto Primo.